

INFERNO AFGH

Che cosa è veramente successo

Dieci minuti di furiosa battaglia. Poi, il colpo di un cecchino talebano esploso con un fucile di precisione russo. Ecco la cronaca autentica dell'uccisione del trentaseiesimo soldato italiano caduto su un fronte maledetto, in un avamposto di soli 30 metri per 15 in mezzo al deserto

di Fausto Biloslavo - illustrazione di Mirco Tangherlini

Il 31 dicembre alle 14.50, ora afghana, i talebani attaccano in forze l'avamposto degli alpini a Buji, nella valle afghana del Gulistan.

Alle 15 circa, il caporal maggiore Matteo Miotto viene colpito da un cecchino e muore poco dopo. L'attacco continua e dura in tutto circa 30 minuti. Intervengono i caccia bombardieri della Nato, che disperdono i talebani. Alle 18.20 l'avamposto Snow viene di nuovo attaccato e tornano gli aerei che bombardano gli insorti.

Il primo comunicato ufficiale della Difesa parla solo «di un tiro diretto all'interno» dell'avamposto. Si fa strada l'ipotesi di un cecchino, ma viene omessa la di-

namica della battaglia.

Il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, avalla inizialmente la tesi del cecchino isolato, anche se le comunicazioni Sitrep dal teatro operativo descrivevano fin dal 31 dicembre che si era trattato di un attacco ben più complesso.

Nei giorni seguenti La Russa si arrabbia con i militari, che poi hanno risposto duramente, sostenendo di non essere stato informato subito di tutti gli aspetti dell'attacco e sostenendo che si è cercato «di indorare la pillola». Solo il 5 gennaio il ministro, in visita in Afghanistan al contingente italiano di 4.000 uomini, rivela l'intera storia, che Oggi descrive nelle pagine che seguono, con dettagli inediti. →



AFGHANISTAN

all'alpino Miotto

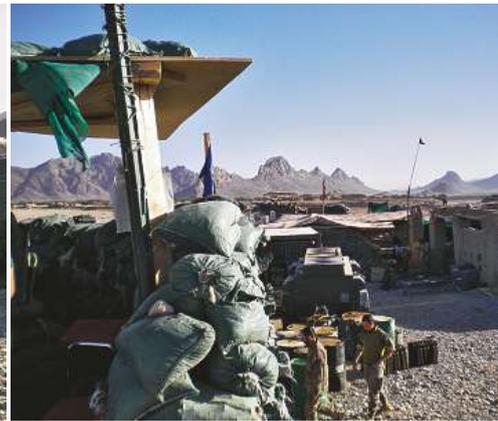


IL FORTINO TRA SABBIA E ROCCE, A 1.400 METRI

Buji (Afghanistan). Nel disegno, l'esatta ricostruzione di Cop Snow, l'avamposto italiano nella valle del Gulistan attaccato dai talebani. Accanto al titolo, Matteo Miotto.



FOTO ESCLUSIVE



LE PENNE NERE DIFENDONO UN PASSO STRATEGICO

Buji (Afghanistan). In queste foto esclusive, alcuni scorci dell'avamposto nominato «Combat out post Snow», presidiato dagli alpini della 66° compagnia del battaglione Feltre in prossimità di un passo strategico. Da sinistra, un convoglio di blindati Lince in perlustrazione nella zona desertica, a 1.400 metri di quota; l'interno della minuscola base; l'altana, protetta da sacchi di sabbia, per i turni di vedetta; l'area di stazionamento dei mezzi: si notano i reticolati e gli esco-bastion, cilindri di sabbia e ghiaia usati da protezione.

→ **M**ilano, gennaio
i hanno colpito» urla il caporal maggiore Matteo Miotto. Subito dopo crolla e gli occhi si ribaltano all'indietro, bianchi come la morte. Sull'altana nord dell'avamposto Snow (neve), nella valle del Gulistano, un giovane alpino di 24 anni, colpito da un cechino talebano, cade combattendo poche ore dal Capodanno. Questa è la storia, senza censure, di un giorno di guerra nella difficile missione di pace in Afghanistan. Matteo, vicentino

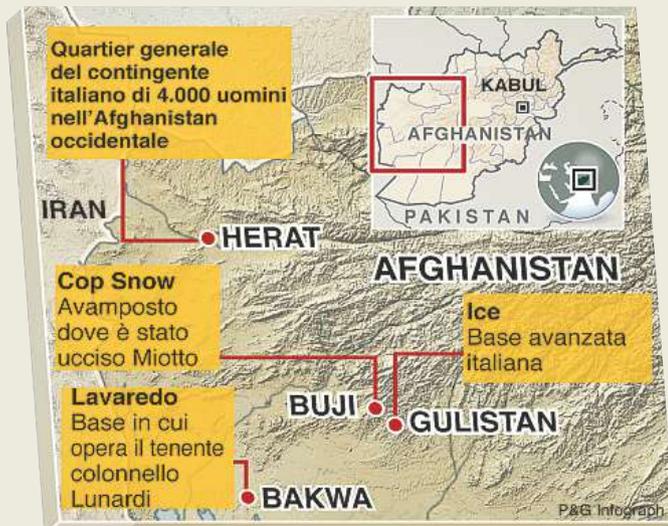
di Thiene, è l'ultimo dei 36 caduti nel Paese al crocevia dell'Asia. La 66° compagnia del battaglione Feltre era agli sgoccioli del turno nell'inferno di Buji, un puntino della carta geografica, sul fronte sud dello schieramento italiano. Il «Combat out post Snow», preso in carico dagli americani, è un avamposto di 30 metri per 15 in mezzo ai talebani. Una postazione strategica a circa 1.400 metri di quota, arroccata su un terrapieno, spesso sotto tiro degli insorti. Per le penne nere della Julia, come ai tempi della

prima guerra mondiale sul Grappa e della seconda sul Don, l'ordine è semplice: tenere le posizioni, a qualunque costo, con le unghie e con i denti. Matteo ci credeva e per questo si è arruolato volontario negli «alpiers», gli esploratori, esperti sciatori e rocciatori. I talebani avevano già attaccato gli alpini il 25 dicembre, il giorno di Natale, come se studiassero il calendario delle nostre feste per colpire il morale degli «infedeli», che cercano di portare l'Afghanistan fuori dal tunnel di 30 anni di guerre.

Il 31 dicembre gli insorti ci riprovano scatenando l'attacco alle 14.50 locali, in pieno giorno. I talebani sono annidati sulle montagne circostanti, in un paesaggio lunare dove è difficile vederli. Sparano sull'avamposto con i kalashnikov e le mitragliatrici, ma altre volte hanno usato razzi e mortai soprattutto sulla ZAE, il lembo di deserto roccioso mentre atterravano gli elicotteri, che garantiscono il legame con il resto del mondo. A Cop Snow le penne nere del 7° reggimento di Belluno sono →

E DALLE BASI DEI NOSTRI SOLDATI, IL DOLORE PRENDE FORMA IN UNA LETTERA

IL QUARTIER GENERALE E GLI AVAMPOSTI "ITALIANI"



Nella mappa, le basi italiane situate nel sud ovest del Paese. Nel riquadro sulla destra, la zona evidenziata in rosso, e l'Afghanistan sul mappamondo.

Ecce una toccante mail scritta all'autore di questo articolo da Federico Lunardi, tenente colonnello medico degli alpini, che si trova a Base Lavaredo, a Bakwa, nella zona del Gulistano. La pubblichiamo nelle sue parti meno riservate perché rappresenta molto bene gran parte del sentimento dei nostri soldati in Afghanistan.

È giusto che tutti sappiano chi siamo e che cosa facciamo, alla luce del sole. Invoco solo il rispetto: siamo tormentati da giornalisti preoccupati di sapere come si vive la vita di coppia da queste parti, che cosa diciamo a casa e banalità simili (dai un'occhiata alla recente rassegna di articoli di stampa e di filmati giornalistici dall'Afghanistan).

(...) Dal 31 leggo e sento le domande che vengono poste a genitori distrutti dal dolore per la morte di un figlio avvenuta a seimila chilometri da casa. Se la gente ama veder piangere e sentire parole che faticano a uscire si colleghino sui canali che offrono dirette da case e da isole e lascino perdere noi e le nostre famiglie. Nessuno è qui per fare l'eroe ma per svolgere bene il proprio compito; basta raccontare visioni da «Guerra d'eroi» ma neppure far diventare la nostra scelta di vita una sorta di Beautiful in versione ancor più deficiente dell'originale. (...) La notte tra il 31 e l'1 mi sono svegliato alle 3 pensando al povero Matteo. La mattina ho scritto la lettera - che ti allego al C.te in Gulistan - che di



@
Sul nostro sito,
altre foto del
«fortino» attaccato
dai talebani
www.oggi.it

TOCCANTE: "NEL SUO DRAMMA SCORGO UN SAPORE DI PULITO E D'ANTICO..."

Miotto era il capo diretto. Mi rendo conto che in queste situazioni scrivo per difendermi e per sentirmi a casa. Sentirmi cioè in un mondo dove le parole hanno un solo significato e non rappresentano un difficile esercizio di ermeneutica. Vorrei spingermi a dire che ripercorro tracce antiche. Boezio scrisse un'opera meravigliosa mentre si trovava in prigione in attesa della sentenza capitale: *Consolatio philosophiae*; con questo riferimento consumo un terribile peccato di superbia, scusami. Scrivo per me ma cedo alla tentazione tutta umana di inviartela sapendo che condividerai, se non le parole, i sentimenti.

Un abbraccio
Federico

Di seguito pubblichiamo la lettera che lo stesso colonello Lunardi ha scritto al comandante di Miotto, all'indomani della tragedia.

Da Federico ad Antonio. È da ieri pomeriggio che continuo a pensare alla conclusione dell'esistenza umana del Caporal Maggiore Matteo Miotto e quale significato abbia. Scorreranno fiumi di inchiostro sul morire a poco più di venti anni, sul fatto che è la trentacinquesima «vittima» in Afghanistan dall'inizio della missione e la tredicesima dall'inizio dell'anno; riprenderanno fiato le considerazioni sull'opportunità di essere qui.

Nel dramma tutto umano di questo nostro giovane scorgo un sapore di pulito e d'antico. Pulito come il suo sorriso e antico come l'inevitabile incontro con il destino. Pulito e antico perché è morto da soldato, con il fucile in braccio, mentre stava di guardia su un'altana, in un avamposto tra le montagne e il nulla. Quando chiudo gli occhi penso a quanti prima di lui, in trincea o sulle vette delle nostre Dolomiti, hanno trovato così la morte. Sentinella che non ha visto il tramonto di ieri né la fine del 2010 e che ora rimane a guardia delle nostre coscienze e delle nostre menti nel dirci che la tecnologia, l'innovazione, la modernità non bastano a farci sentire sicuri.

Sentinella che ora non aspetterà più il cambio e continuerà a vigilare con la stessa generosità con la quale aveva fatto conoscere a tutti - con parole semplici ma chiare - il significato di una scelta di vita in uniforme e col cappello alpino in testa. Sentinella che nel proprio dialogo, ora ancor più intimo, col nonno avrà l'orgoglio di dire che ha compiuto il proprio dovere di soldato e di uomo. Vorrei poter portare sulle mie spalle anche soltanto una scheggia del dolore che sovrasta te, il tuo plotone, gli alpieri del 7°, la sua famiglia.

Federico Lunardi
Baqwa, 01 gennaio 2011



BLINDATO E IN T-SHIRT

A destra una foto «sul campo» del caporal maggiore ucciso in Afghanistan. A sinistra: in alto, Miotto regge un tricolore con la scritta Thiene (sua città natale, nel Vicentino) e lo stemma sabaudo; più in basso, nella foto inviata dall'Esercito, il simbolo di Casa Savoia è sparito.



→una trentina. Matteo, quando sente i primi colpi, corre all'altana nord, a dar man forte su una delle tre torrette dove si monta la guardia. Piccole garitte rialzate, in legno, protette sul tetto e da tutte le parti con sacchetti di sabbia. Il suo «coppio», come in gergo militare si chiama la sentinella con cui divide guardie, gioie e dolori della missione, sta già sparando. Matteo risponde al fuoco dei talebani, che si fa intenso, con la mitragliatrice. I due alpini si alternano: il primo si alza, spara, mentre l'altro si protegge, accovacciato, dietro i sacchetti di sabbia e viceversa. Così se uno viene colpito il secondo lo soccorre e può continuare a rispondere al fuoco. Oppure uno fa da osservatore e guida il tiro del «coppio», perché i talebani sono ben annidati dietro le rocce ed è difficile stanarli. I proiettili fischiano dappertutto, con un sibilo che fende l'aria, sempre più vicini.

Fra gli insorti c'è un cechino con un fucile di precisione russo Dragunov, che inquadra l'altana nord nel suo mirino telescopico. È appostato fra le rocce ad almeno 600 metri di distanza. Studia il bersaglio e spara qualche colpo singolo per agguistare il tiro. Probabilmente un altro talebano, con un bino-

colo, gli indica, la traiettoria. Il tiratore scelto attende il momento giusto, che arriva dieci minuti dopo l'inizio dell'attacco, verso le 15. I talebani adesso concentrano il fuoco sull'altana sud, dall'altra parte dell'avamposto. Matteo ha appena finito di sparare la sua raffica e sta per abbassarsi, quando il cechino lo centra alla spalla sinistra, in una zona non protetta dal giubbotto antiproiettile. Riesce a dire «mi hanno colpito», prima di perdere conoscenza.

INUTILI SOCCORSI

Il «coppio» lancia subito l'allarme e cerca di aiutarlo, ma nonostante i soccorsi non c'è nulla da fare. Un solo, preciso, proiettile gli è entrato nel corpo, devastandolo. L'emorragia interna è letale ed in pochi minuti il giovane caporal maggiore «va avanti», come dicono gli alpini

TRA MULI, CANNONI E «PARONI»

Nell'avamposto di Buji, dove è stato ucciso Miotto, campeggia la scritta «Davanti ai muli, dietro i cannoni, lontano dai paroni», padroni in dialetto veneto.



della Julia dei loro caduti. La battaglia, che durerà circa mezz'ora, non è finita. Dall'avamposto sotto tiro si chiede l'appoggio aereo. Arriva prima un bombardiere americano B1 e poi due caccia F16 a stelle e strisce. Solo il loro rombo in picchiata fa accapponare la pelle. Un F16 individua i talebani e sgancia una bomba a guida laser. Il rapporto parla di obiettivo «colpito disperdendo la minaccia». Secondo la versione ufficiale gli assalitori erano una decina, ma probabilmente saranno stati di più divisi in gruppi.

La salma del giovane alpino caduto viene evacuata con un elicottero Usa, ma i talebani attaccano di nuovo alle 18.20. La 66ª compagnia riprende a combattere. Tornano gli aerei e bombardano: dalle intercettazioni radio degli insorti si capi-

sce che almeno quattro talebani sono stati uccisi. In Italia ci si prepara a stappare lo spumante.

NELLA VALLE DEI FIORI

E in Afghanistan si continua e continuerà a combattere. Cechini fra gli insorti si erano già fatti notare colpendo con il Dragunov i finestrini anti proiettile dei Lince, dalla parte del conduttore, per bloccare il blindato. Il tenente Alessandro Romani, l'incursore ucciso il 18 settembre durante un assalto, è stato ucciso da un colpo secco, probabilmente di un cechino talebano annidato su un tetto. Siamo nel Gulistan, che significa «valle dei fiori», ma l'intelligence americana ha da tempo segnalato nella zona cellule di combattenti stranieri legati ad al Qaida. Fra i monti ci sarebbe stato anche un campo di addestramento poi raso al suolo dai caccia. Il nemico numero uno era mullah Akhtar, che secondo il comando della missione Nato in Afghanistan «aveva contatti diretti con i capi talebani ed alti esponenti di al Qaida». Akhtar era pure accusato «di organizzare l'addestramento di combattenti stranieri facendoli arrivare attraverso l'Iran», che confina con la provincia di Farah dove si trova il

Inferno Afghanistan

segue da pag. 30

Gulistan. Il 16 luglio scorso un'azione congiunta di corpi speciali ha attaccato e distrutto un campo di addestramento per volontari della guerra santa internazionale uccidendo Akhtar. In agosto, però, quando sono arrivati gli alpini, si continuava a segnalare la presenza di cellule di al Qaeda.

Grazie all'offensiva americana ed inglese nella vicina provincia di Helmand i talebani ripiegano nella «valle dei fiori» per leccarsi le ferite. Circa 500 soldati italiani della base avanzata Lavaredo a Bakwa, dell'avamposto Snow e di base Ice a Gulistan, capoluogo della

valle, vivono da cinque mesi in prima linea, nella cosiddetta area d'operazione Tripoli. I turni al Combat out post di Buji sono di due settimane. Il piccolo perimetro è difeso dagli esco-bastion, dei cilindri pieni di sabbia e ghiaia. Lo spartano avamposto, circondato da reticolati, si trova ad una ventina di chilometri da base Ice, in difesa di un passo strategico. Un postaccio, anticamera dell'inferno, ma per gli alpini come Miotto era il simbolo del duro impegno in Afghanistan. Sul legno dell'avamposto i giovani hanno inciso un motto d'altri tempi: «Davanti ai muli, dietro ai cannoni, lontan dai paroni».

Fausto Biloslavo

precisazione

DONA BERTARELLI È LA SKIPPER DEL LADYCAT

Segnaliamo che sul numero di Oggi n.1/2 nel servizio dedicato alla stagione 2010 del catamarano Ladycat, le fotografie sono invece quelle della stagione 2009, che abbiamo pubblicato per un errore dell'agenzia fotografica che ce le ha cedute. Poniamo immediatamente rimedio pubblicando sul sito Oggi.it le foto dell'ultima stagione, accompagnate dalla nota di precisazione che abbiamo ricevuto dal team di Donata Bertarelli. Ecco la nota: «Donna Bertarelli è lo skipper del Ladycat. Il team 2010 del Ladycat, composto da Donata Bertarelli, Arnaud Gavai-ron, Morgane Gautier, Elodie Jane Mettraux, Justine Mettraux, e Emmanuelle Rol, con la partecipazione eccezionale di Christian Wahl, ha conquistato il Bol d'Or Mirabaud, con Donna Bertarelli prima donna al timone ad aver mai vinto la competizione. Nathalie Brugger, anche lei membro del team Ladycat, non ha partecipato alla gara».

RCS Periodici

Per abbonarsi basta un click!
www.abbonamentircs.it



Per informazioni: telefonare allo 02-62291
scrivere a: RCS PERIODICI S.p.a. Servizio Abbonamenti, casella postale, 88-20064
Gorgonzola (Milano)
fax: 02-25843675 / 02-25844214 e-mail: abbonamenti@rcs.it
precisando il proprio recapito postale

Registrato al Tribunale di Milano con il numero 145, 12-7-1948. Direzione, redazione, amministrazione: 20132 Milano, via Angelo Rizzoli 8, tel. 02/25.84.1; fax 02/27.20.14.85; e-mail: oggi@rcs.it; telex Milano: 312119 RIZZMI. RCS PUBBLICITÀ S.p.A. - Direzione Milano: 20138 Milano - Via Mecenate 91, tel. 02/5095.1, fax 02/50956848 OGGI (USPS 003-874) is published weekly for \$ 199.00 per year by RCS Periodici S.p.a. - Milano - Italy and distributed by Speedimex USA Inc. Periodicals Postage Paid at L.I.C. N.Y. 11101. Postmaster: send address changes to: OGGI c/o Speedimex USA Inc., 35-02 48th Ave. L.I.C. NY 11101-2421.

Distribuzione in Italia e all'estero: **mdis** - Via Cazzaniga 19 - 20132 Milano - tel. 02/25.82.1. - Sped. A. P. - DL 353/2003 conv. in L. 46/2004 art. 1, c. 1 DCB Milano

Testi e foto © RCS
possono essere ceduti a uso
editoriale e commerciale tramite
Syndication
Press Service
fax 39-2-25.84.36.72

ISSN 0030-0705
Stampa: EUROGRAVURE S.p.a.
Piazza Matteotti, 20
BERGAMO
© 2010
RCS Periodici S.p.a. - OGGI



ACCERTAMENTI
DIFFUSIONE STAMPA
CERTIFICATO N. 5.582
DEL 16-12-2005

Responsabile del trattamento dei dati personali (D. Lgs. 196/2003): Il direttore di "Oggi" Umberto Brindani

OGGI 121

DIFFIDATE DALLE IMITAZIONI !!!

899.50.00.51
899.50.00.59

solo 0,80 centesimi al minuto

899.10.00.44

solo 1 euro al minuto

www.CartomantiLuxline.com

SERVIZIO CORTESIA



C. CREDITO E VAGLIA PREPAGATI

075.5997947

075.393199

Cartomanzia dal vivo

Il nostro destino è scritto nel libro della vita
... e nei nostri tarocchi

LUX LINE STUDIO V. Nino Bixio 35, Ponte S. Giovanni (PG) Fax 075 5977081
Per 899.50 durata max 15 min € 0.80 al min+iva, 899.1 € 1 al min+iva dura max 12 min
L'utente può richiedere l'abilitazione agli 899 facendone richiesta al proprio gestore telefonico
Per le tariffe da mobile rivolgersi al proprio operatore. NO EROTICO. V.M.

ELIZABETH GILBERT



MANGIA PREGA AMA

Tutti sognano di cambiare vita.
Lei ha osato farlo davvero.



Rizzoli romanzo

©2010 CTMG. All Rights Reserved.